«Passaggi intermedi» firmati DC (vedi Firenze)

L'on. Galloni ha scoperto solo dopo avere letto la replica di Berlinguer al Congresso che per i comunisti «l'alternativa democratica è un processo che può comportare passaggi intermedi». Dobbiamo dire che si tratta di una scoperta davvero senzazionale; e viene usata per polemizzare con quanto abbiamo scritto a proposito della versione democristiana dell'alternativa.

Come i nostri lettori ricorderanno, il problema da noi sollevato è altro ed è stato ripreso proprio nelle conclusioni di Berlinguer in un passo ancora ignorato da Galloni. Si tratta, cioè, del riaffacciarsi nella «nuova DC» di De Mita di una pregiudiziale ideologica rispetto a possibili alternative che vedano il PCI in posizioni di governo.

Non siamo stati noi ma proprio Galloni a rispolverare tutti i vecchi temi usati in passato dalla DC. E così abbiamo letto che la nostra «evoluzione» sarebbe lenta ed incompiuta (come sempre!); che per l'alternativa occorre attendere affinché si renda possibile «una libera scelta priva di rischi per la stabilità del sistema e per le garanzie di libertà». Il problema non è, quindi, di scelte politiche e programmatiche tali da aggregare una maggioranza. No. Galloni ripete che una alternativa farebbe correre «rischi» non alla DC ed al suo sistema di potere, ma, addirittura, alla libertà.

Berlinguer, ed altri, parlando di possibili «passaggi intermedi» non si riferivano, certo, all'attesa che il PCI «maturi ed evolva» ma a due dati precisi: 1) oggi non esiste ancora una maggioranza alternativa alla DC per governare ed alla cui costruzione noi lavoriamo; 2) i governi non sono tutti eguali rispetto alla soluzione da dare ai gravi problemi del paese, ai rapporti con la opposizione ed ai processi politici che muovono in direzione dell'alternativa.

Se consideriamo proprio quest'ultimo aspetto, cosa dire del giudizio di Galloni secondo cui sarebbe «provocatorio» l'invito di Berlinguer al PSI a prospettare un'alternativa alla DC? Egli ammonisce, infatti, i socialisti a non fare annunci del genere pena le «elezioni anticipate su due schieramenti». Ecco cos'è il «bipolarismo» ed ecco quali sono per la DC i «passaggi intermedi»! I socialisti, in buona sostanza, dovrebbero acconciarsi a star quieti sotto il manto democristiano e non prospettare alternative né vicine né lontane. Semmai possono, come a Firenze, percorrere — non annunciare — la strada opposta. Ma questo è un problema che riguarda il PSI il quale, così, da Firenze aiuta la DC (la DC che sta esaltando il successo conservatore in Europa) a confermare la sua vocazione egemonica che verrà adoperata, con maggiore arroganza, proprio nei confronti dello stesso PSI.

em. ma.

In commissione alla Camera il decreto sul costo del lavoro

«Pensioni-baby», maggioranza divisa mentre Longo minaccia di votare no

Infruttuoso vertice fra i partiti di governo e incontro con il presidente del Consiglio - Le richieste del PSDI in cambio del voto favorevole - Gli emendamenti del PCI su scala mobile, assegni familiari - Chiesto lo stralcio per le assunzioni

ROMA — Accordo sul costo del lavoro, pensioni-baby e misure per l'occupazione: il confronto è entrato nel vivo ieri in commissione Lavoro della Camera (il decreto andrà in aula domani e dopodomani). All'appuntamento la maggioranza si è presentata divisa e con ipotesi confuse sulle pensioni anticipate, la cui sorte è rimasta appesa all'esile filo di un incontro tra Longo e Fanfani, chiesto dal segretario del PSDI. Al termine, Longo ha detto che si è convenuto che se c'è accordo sull'articolo 10 (appunto le pensioni-baby) e su altre questioni previdenziali discusse con il presidente del Consiglio, i socialdemocratici ritireranno gli emendamenti. A condizione, però, che essi vengano «accolti integralmente» nel decreto legge in materia previdenziale che il Consiglio dei ministri varerà venerdì prossimo. Altrimenti, il PSDI — ha annunciato Longo — voterà contro il decreto. Dunque, nemmeno l'incontro a Palazzo Chigi ha ricomposto del tutto la frattura che si era manifestata nel vertice alla Camera. La riunione — nel corso della quale il dc Cristofori ha prospettato una nebulosa soluzione mediatrice — non ha approdato ad alcun risultato. I socialdemocratici subordinano il sì agli emendamenti dc sulle pensioni anticipate a «garanzie» sulla spesa sanitaria e sulla rivalutazione delle pensioni d'annata dei pubblici dipendenti.

In che cosa consiste la proposta Cristofori? Con essa si lasciano intatte (anche nella dinamica successiva) le pensioni acquisite prima del 29 gennaio (data di emanazione del decreto), si riconosce a quanti andranno in prepensionamento dopo tale data la indennità integrativa speciale di 448.554 lire maturata al 1° gennaio, ma si stabilisce che le variazioni in aumento — dipendenti dall'incremento del costo della vita — verranno rapportate al numero degli anni di servizio prestati. Le donne, coniugate o con prole, potranno sempre chiedere il prepensionamento dopo 14 anni 6 mesi e un giorno di servizio, ma non godranno più dell'abbuono di cinque anni, e quindi potranno percepire la pensione solo al compimento del ventesimo anno figurativo di servizio (come gli altri dipendenti pubblici) ed in ogni caso non oltre il compimento del cinquantacinquesimo anno di età. Gli emendamenti contengono per altro norme di delega al ministro del Tesoro e di riassorbimento di scatti della indennità integrativa, di difficile interpretazione.

All'impatto di questa materia — osservavano i deputati comunisti — si giunge nel modo peggiore. Essa avrebbe potuto essere già superata nel quadro organico del riordino pensionistico, che i partiti di governo, e in particolare PSDI e DC, hanno sabotato. Oggi, di fronte alla proposta contingente, diviene inevitabile che le pensioni anticipate vengano liquidate con la indennità integrativa speciale da rapportarsi però agli anni di servizio prestati. Il PCI tuttavia fa anche sue le proposte a tutela di diritti e interessi dei lavoratori pubblici.

COSTO DEL LAVORO — D'accordo sulla proroga al 30 novembre della fiscalizzazione degli oneri sociali, i deputati del PCI chiedono, però, che la speciale commissione incaricata di apprestare misure di riforma (e il cui onere dovrà però essere a carico dello Stato, non dell'INPS come prevede il decreto) non debba lavorare a tempo indeterminato, ma debba essere impegnata a concludere in tempi ravvicinati si da consentire al Parlamento di legiferare entro l'anno.

Per la scala mobile, secondo gli emendamenti del PCI, l'interpretazione dell'intesa governo-sindacati-Confindustria dovrà essere (per i pubblici dipendenti, i pensionati e quindi anche per il settore privato) quella che ne hanno dato i sindacati e il ministro del Lavoro: recupero dei decimali di punto non calcolati nei singoli trimestri.

Sugli assegni familiari i deputati comunisti hanno proposto un emendamento teso ad assicurare la integrazione supplementare anche per i figli a carico di età superiore ai 18 anni (esclusi dal decreto) mentre con un altro chiedono — per maggiore giustizia distributiva — che alla determinazione del reddito utile ai fini della entità degli assegni siano chiamati non solo i coniugi ma anche gli eventuali conviventi con reddito proprio.

ASSUNZIONI NOMINATIVE — I comunisti hanno chiesto in via prioritaria lo stralcio di queste norme. Esse infatti comprendono misure (chiamata nominativa, agenzia del lavoro, commissioni regionali per l'impiego) già contenute, in tutto o in parte, in un organico disegno di legge, approvato dalla Camera e in discussione al Senato. Più logico è quindi inserirle in quel provvedimento. In ogni caso, il PCI è nettamente contrario alla norma che consente ai datori di lavoro la chiamata nominativa nella misura del 50 per cento del fabbisogno di manodopera. Così come si oppone al cosiddetto contratto a tempo indeterminato (un modo per aggirare proprio l'ostacolo delle resistenze alla chiamata nominativa), materia anche questa già elaborata da un comitato ristretto della commissione Lavoro ma sabotata dal governo, che da un anno e passa annuncia emendamenti e non li presenta; e si oppone alla pratica abolizione della normativa in vigore per le assunzioni obbligatorie degli invalidi.

Infine, il PCI, con articoli aggiuntivi, propone la soluzione di un problema che sta facendo scandalo: pur compresi nella legge 336, i dipendenti degli enti locali e delle municipalizzate non riescono a godere del beneficio del pensionamento e del calcolo degli anni di servizio militare in guerra o di prigionia, oppure di mutilazione. Il governo — dopo una controversa sentenza della Corte costituzionale e una pronuncia assurda della Corte dei conti — ha promesso di risolvere la questione, ma finora non ha fatto nulla.

Antonio Di Mauro

Scala mobile a colpi di scena A Scotti restano le smentite

Una indiscrezione sul recupero dei decimali - Oggi segreteria CGIL, CISL, UIL

ROMA — La scala mobile è ancora in scena, mentre i contratti principali — metalmeccanici, chimici privati, tessili, edili — non vengono rinnovati. Oggi si parlerà anche di questo alla riunione della segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL. Il famoso «protocollo Scotti» rimane un foglio di carta: c'è bisogno di un rilancio della lotta e dell'iniziativa per tradurlo in fatti concreti, come è avvenuto ad esempio per i chimici pubblici. Perché la scala mobile — così come del resto le concordate riduzioni di orario — è ancora in scena? Perché permangono interpretazioni contrastanti sul famoso recupero dei «decimali» del meccanismo di contingenza.

Un'agenzia di stampa, ieri, parlava di un progetto nuovissimo del ministro Scotti che, facendo piazza pulita delle proprie precedenti affermazioni, accennava ad un recupero dei decimali persi con il nuovo meccanismo, ma solo alla fine dell'anno. Questo intendimento sarebbe stato tradotto in un progetto di legge per il pubblico impiego e sarebbe servito da punto di riferimento per le altre categorie. Le Confederazioni avrebbero dato, secondo l'agenzia, il loro assenso. Subito dopo piovevano le smentite. «*Il governo* — diceva Scotti — *non ha allo studio alcun provvedimento*». Non escludeva però che in futuro il problema poteva essere affrontato con un provvedimento legislativo «*limitatamente al settore del pubblico impiego*».

Segnali negativi venivano dagli ambienti sindacali. «*Se le cose stanno così* — diceva Fausto Vigevani, segretario confederale della CGIL — *non siamo d'accordo*». E Giampiero Sambucini (UIL) parlava, sempre in riferimento ad una proposta di conguaglio a fine d'anno dei decimali persi nel meccanismo di scala mobile, di «*ipotesi non certamente entusiasmanti*».

È probabile che i termini di questa oscura diatriba rimbalzino oggi alla riunione CGIL, CISL, UIL. Sono state comunque smentite anche le voci di una ripresa della mediazione interconfederale. Che cosa mai dovrebbe mediare ancora Vincenzo Scotti? Non è stato forse sottoscritto un protocollo d'intesa, oggetto tra l'altro di un'ampia e contrastata consultazione tra i lavoratori? «*Il governo* — dichiarava ieri Pio Galli, segretario generale della FLM — *deve semmai pretendere il rispetto dell'accordo da parte della Confindustria*». È questo il punto. Il governo si è assunto precise responsabilità, nella maxi-trattativa al ministro del Lavoro, oltre un mese fa. Non ha che da tradurle, intanto, per quanto riguarda il pubblico impiego e i metalmeccanici pubblici. E poi deve convincere Merloni e Mandelli che le loro firme a quel protocollo, esaltato quella notte del 22 gennaio tra lampi dei fotografi e delle cineprese, non sono una farsa, non sono un gioco di bussolotti.

Bruno Ugolini

Disavanzo pubblico, attacco PRI al governo

«Spinte corporative e mire preelettorali» - Come saranno rastrellati i 7600 miliardi - Verso la revisione delle aliquote IVA

ROMA — Il disavanzo pubblico aumenta e la maggioranza è di nuovo sotto pressione per tamponare le falle. Da una parte il ministro delle Finanze, Forte, si affanna a dichiarare ai quattro venti che non ci saranno nuove tasse per rastrellare i 7.600 miliardi necessari, dall'altra i repubblicani usano parole durissime contro il palese disimpegno governativo sul fronte delle riduzioni di spesa. La «Voce repubblicana», nel suo editoriale di ieri, fa esplicito riferimento ad opportunismi preelettorali: «Premono — scrive il giornale del PRI — le rivendicazioni di mille corporazioni che hanno tutte leggi o leggine di spesa da fare approvare».

E veniamo al ministro Forte. Per contenere il disavanzo entro i 71 mila miliardi, ha detto, non si farà ricorso a nuove tassazioni ma si tenderà ad ottenere maggiori entrate in questo modo:

1. Introito aggiuntivo di 1200 miliardi con il recupero delle evasioni e l'accorpamento delle aliquote Iva. Qui Forte ha smentito voci e indiscrezioni circolate nei giorni scorsi e ha dichiarato che un'apposita commissione si incaricherà di studiare la nuova struttura dell'Iva.
2. Fiscalizzazione della diminuzione del prezzo dei prodotti petroliferi con un introito di 2000 miliardi. Con tutta probabilità quindi, già a partire da lunedì, non scatteranno le diminuzioni di 20 lire al litro per la benzina, 19,25 lire al litro per il gasolio auto e 15,5 lire al litro per il gasolio da riscaldamento.
3. Ulteriori 2000 miliardi si conta di ottenerli con la sanatoria sull'abusivismo edilizio, esclusa la parte che spetta agli enti locali.
4. I restanti 2400 miliardi saranno recuperati tagliando le spese di altri ministeri. Su questa voce non vengono tuttavia forniti particolari.

Ma facciamo un passo indietro. Al primo punto del programma enunciato da Forte c'è l'accorpamento delle aliquote Iva. Questa ipotesi era contemplata dall'accordo sul costo del lavoro firmato il 22 gennaio scorso. Le parti, in quella circostanza, stabilirono che in caso di revisione delle aliquote, sindacati, Confindustria e governo sarebbero tornati a riunirsi in via straordinaria per concordare «modalità e limiti» di incidenza delle variazioni di aliquote sui prezzi dei prodotti inseriti nel paniere della scala mobile.

In sostanza, torna quindi a riaprirsi la trattativa. Sindacati e industriali aspettano di conoscere i nuovi valori fissati dal governo per esprimere le proprie valutazioni. Comunque, tra le ipotesi che circolano con più credito in queste ore c'è quella che vuole ridotte da 7 a 4 le aliquote Iva (10, 18, 20 e 38 per cento), mentre le restanti tre (2, 8 e 15 per cento) verrebbero ricondotte rispettivamente a zero, al 10 e al 18 per cento.

g.d.a.

Il Fondo investimenti solo di 7.820 miliardi

Ritardo nella presentazione della relazione sul bilancio dello Stato - Il ministro Bodrato annuncia la suddivisione del F.I.O.

ROMA — Neppure la pausa di una settimana nei lavori parlamentari — per il XVI congresso del PCI — sembra essere stata sufficiente al governo per trovare nel suo seno una soluzione completa ai problemi apertisi con la tardiva scoperta che il disavanzo pubblico nel 1983 è superiore di 10 mila miliardi al «tetto» di 70 mila miliardi che l'esecutivo aveva definito invalicabile. Ciò sembra far ritenere che, contrariamente a quanto è stato fatto circolare ieri, neppure il consiglio dei ministri di lunedì sarebbe riuscito a sciogliere tutti i nodi sul tappeto. Tant'è che a Montecitorio sono stati depositati ieri sera solo parte degli emendamenti (di cui non è stato, però, possibile conoscere tutti i contenuti), fra i quali quello sulla ripartizione del fondo investimenti e occupazione.

«Il ministro del Tesoro Goria — ci ha dichiarato il compagno Gambolato — non ha ancora presentato alle Camere, in violazione di quanto stabilito dalla legge, le stime di cassa per il 1983 e i consuntivi per l'anno '82. È assolutamente necessario che tali documenti siano resi disponibili, in modo da rendere concreto il confronto in Parlamento sui disegni di legge di bilancio e della finanza pubblica». Ed ecco in sintesi la ripartizione per comparto degli emendamenti relativi al fondo investimenti e occupazione presentati dal ministro del Bilancio Bodrato:

1. 550 miliardi per un ulteriore apporto al fondo di dotazione per investimenti mobiliari;
2. 850 miliardi all'Ente nazionale per l'energia elettrica;
3. 300 miliardi per maggiori detrazioni sull'imposta sul valore aggiunto;
4. 4.040 miliardi per interventi nel settore industriale, pubblico e privato;
5. 450 miliardi per interventi nell'agricoltura;
6. 1.400 miliardi per il finanziamento di interventi infrastrutturali o sul territorio o di rilevante interesse economico anche per l'agricoltura;
7. 30 miliardi per l'incremento dei fondi di dotazione degli istituti di medio credito regionali del Mezzogiorno;
8. 200 miliardi per interventi per lo sviluppo socio-economico della Calabria.

Borse valori in ribasso per timori sulle monete

MILANO — I timori di una eventuale svalutazione della lira nel riallineamento all'interno del Sistema monetario europeo sono stati risentiti negativamente nelle borse valori italiane. Numerosi titoli, soprattutto bancari, hanno subito arretramenti di prezzo. Favoriti invece i titoli delle imprese industriali che si suppone siano agevolate nelle esportazioni da una svalutazione, fra cui la Olivetti. Notizie di arretramento anche dalla borsa valori di New York come reazione agli effetti negativi di una nuova fase di caro-dollaro. Ieri alle 13 l'indice delle quotazioni a Wall Street era sceso di 13 punti, attestandosi a 1128. I mercati azionari, in forte ripresa negli ultimi tempi, vano naturalmente il loro limite nel mancato consolidamento dei «sintomi» di ripresa.

Nuovi sviluppi delle indagini sullo scandalo degli appalti

Torino, mandato di cattura per un notabile dc

Agli arresti Liberto Zattoni, responsabile scudocrociato per sanità e assistenza e membro della giunta della Camera di commercio

Dalla nostra redazione

TORINO — Erano le quattro del mattino quando il sostituto procuratore Marzachì e i sostituti che conducono l'indagine sulle «tangenti» sono usciti dalla stanza degli interrogatori, nella caserma dei carabinieri a Venaria, coi volti profondamente segnati dalla stanchezza. Poi, qualche ora più tardi, la notizia: dopo il lungo interrogatorio, la Procura aveva deciso di trasformare l'ordine di accompagnamento per Liberto Zattoni, 55 anni, responsabile del settore assistenza e sanità della DC torinese e membro della giunta della Camera di commercio, in mandato di cattura.

Le precarie condizioni di salute (è malato di cuore) hanno evitato la cella del carcere allo Zattoni, che è agli arresti nel proprio domicilio. L'accusa è quella di concorso in corruzione, ed è legata a una «bustarella» di dieci o venti milioni che secondo Andriano Zampini, il procacciatore d'affari che vantava autorevoli «avalli» in alcuni uffici delle pubbliche amministrazioni, sarebbe giunta nelle mani dello Zattoni per finire poi a un altro esponente dc, il segretario cittadino Claudio Artusi. I milioni sarebbero stati una sorta di «premio» per aver votato, nel dicembre scorso, la delibera comunale per l'acquisto di un immobile in via Tommaso Grossi. Ma l'Artusi, che è anche consigliere a Palazzo civico, giura di non aver mai visto quei soldi.

Con quello dello Zattoni, sono saliti a tre gli ordini di cattura già spiccati dalla Procura della Repubblica. I due precedenti avevano raggiunto lo Zampini e Nanni Biffi Gentili, fratello del vicesindaco di Torino e membro del direttivo provinciale del PSI. Se ce ne saranno altri dipende in buona parte da ciò che dirà lo Zampini, il quale — sono le parole usate dai sostituti Mazza, Galante e Vitari in un breve incontro con i giornalisti — «*ha aperto le cateratte*» e continua a raccontare storie ed episodi nient'affatto edificanti.

Uomo abile ed esperto, il faccendiere arricchitosi in un batter d'occhi ha scelto evidentemente la strada della collaborazione con la giustizia nel tentativo di alleggerire la propria posizione. Agli inquirenti che si mostravano stupiti per certe sue «rivelazioni», avrebbe disinvoltamente replicato: «*Vi risulta forse che ci siano degli appalti regolari?*».

Le dichiarazioni dello Zampini chiamano probabilmente in causa altri personaggi oltre quelli che già figurano nell'elenco degli indiziati, ma in questa fase i magistrati hanno deciso di concentrare la loro attenzione sugli episodi già noti e dai quali ha preso le mosse l'indagine: l'appalto degli immobili di via Tommaso Grossi, la creazione e le forniture di nuovi macchinari all'istituto cartografico regionale, le forniture al Centro elaborazione dati del Comune. Di eventuali altri vicende di corruzione (secondo lo Zampini «*c'erano nuovi progetti*»), *si dovrebbe occupare il giudice istruttore dopo la formalizzazione dell'indagine prevista per l'inizio della prossima settimana.*

Pare che in alcuni assessorati del Comune esistesse una vera e propria «abitudine di servirsi dello Zampini» (una conferma si può forse trovarla nella dichiarazione rilasciata dall'ing. Deleo, il direttore dell'«Intergraph» che con la sua denuncia ha fatto partire l'indagine: Quando contattavo tecnici comunali mi rispondevano di rivolgermi allo Zampini... il sindaco invece mi mise in guardia dal trattare con Zampini quale rappresentante del Comune»). Un po' diversa la situazione alla Regione Piemonte dove l'intervento del faccendiere che distribuiva tangenti a personaggi inseriti nell'amministrazione sarebbe limitato a qualche singolo «caso». E questo spiegherebbe perché la più grave delle ipotesi di reato formulate dai magistrati, quella di associazione per delinquere, notificata al vicesindaco Enzo Biffi Gentili, agli assessori Spagnuolo e Scicolone, tutti del PSI, e ad alcuni funzionari del Comune, non è stata estesa ai tre assessori regionali sotto inchiesta.

Sembra, ancora, che proprio Nanni Biffi Gentili fosse l'interlocutore più frequente delle telefonate dello Zampini intercettate per settimane, nella prima fase delle indagini. Ed è verosimile che attraverso di lui, lo Zampini sia arrivato a stringere rapporti con alcuni esponenti delle Giunte.

Pier Giorgio Betti

Davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2

Per Carboni sette ore di interrogatorio «Non dice la verità»

Questa è l'opinione di molti parlamentari che lo hanno ascoltato - L'audizione in una caserma dei CC - Nervoso e debilitato

ROMA — Sette ore di interrogatorio con un medico a portata di mano e, ogni tanto, una interruzione per ingurgitare pillole contro il mal di testa o bere un caffè. Impaurito, certamente, ma anche capace di lanciare segnali e di continuare a mentire anche su una serie di circostanze inoppugnabili. Così, ieri per tutto il giorno, il faccendiere Flavio Carboni, davanti ai parlamentari della Commssione d'inchiesta sulla P2, riuniti al gran completo in una caserma dei carabinieri alla periferia di Roma.

Flavio Carboni

L'audizione del personaggio non è certo conclusa e continuerà ancora, giovedì, con un confronto, su tanti fatti non chiari, con Emilio Pellicani nelle vesti di grande accusatore. Dopo molti giorni di sospensione le ultime polemiche, le incertezze sulla prosecuzione dei lavori, ieri, finalmente è toccato a Carboni ad essere messo sotto torchio. C'erano stati molti dubbi sulla possibilità del suo trasferimento a Roma perché sta veramente male. Era stata presa in esame l'eventualità di un trasferimento di tutta la Commissione fino al carcere di Piacenza nel quale il faccendiere sardo è ristretto, ma poi l'impossibile, ad un certo momento, è diventato possibile con l'aiuto di una ambulanza.

La prima audizione davanti alla Commssione d'inchiesta di questo personaggio di spicco nelle sporche faccende di Gelli e di Calvi è avvenuta, per motivi di sicurezza, nella caserma dei carabinieri dove già era stato ascoltato anche Pellicani. I parlamentari inquirenti, ieri sera, hanno dichiarato di aver trovato Carboni molto malandato. Il socialista Seppia ha spiegato ai giornalisti: «Nella sua deposizione Carboni ha cercato di evitare ogni parola che potesse compromettere qualcuno. È dominato dalla paura, ma ha lanciato molti segnali e sembra riservarsi dichiarazioni più impegnative a seconda delle evoluzioni processuali». Seppia ha anche aggiunto: «O ci troviamo di fronte a un millantatore nei confronti di Calvi oppure siamo davanti ad un bugiardo patentato».

I comunisti Cecchi e Bellocchio hanno spiegato che «Carboni non collabora e che nega anche l'evidenza». Stessa opinione è stata espressa dal dc Garocchio. Per il resto — cioè sulle circostanze della lunga deposizione — tutti hanno mantenuto il massimo riserbo. Da quel poco che si è potuto sapere, Flavio Carboni ha persino negato di aver fatto tutta una serie di telefonate delle quali la Commissione ha le registrazioni.

Ad una contestazione più precisa, il faccendiere avrebbe detto: «Non è possibile, non posso aver detto le cose che mi fate sentire». Le bobine con telefonate del faccendiere in possesso della Commissione, sono almeno dodici e furono sequestrate, a Roma, nello studio del notaio Lolio. Come era immaginabile le domande dei parlamentari sono state tantissime.

Carboni avrebbe raccontato, in sostanza, di non aver mai conosciuto Gelli e di avere avuto un breviasimo rapporto con Ortolani nel 1955. Quindi avrebbe riconfermato le sue precedenti dichiarazioni: «Sono io che ho prestato soldi a Roberto Calvi e devo avere ancora quattro miliardi; «al capo dell'Ambrosiano ho dato persino gioielli di famiglia»; «sono stato io ad introdurre Calvi negli ambienti vaticani» e così via. Carboni avrebbe poi spiegato di aver telefonato, la mattina del 17 giugno alle 7 da Londra, a Roma, all'avvocato Wilfredo Vitalone perché era terrorizzato dopo la morte di Calvi e voleva il numero di telefono del dott. Sica, per avere un immediato contatto col magistrato.

Il faccendiere sardo — sempre tra grandi sospiri di sofferenza e continuando ad inghiottire pillole — avrebbe ripetuto di aver dato all'avvocato Vitalone «Bot» per 680 milioni, per mandare avanti l'operazione di acquisto de «L'Unione sarda». Quei «Bot» — sempre secondo le dichiarazioni di Carboni — sarebbero stati del boss della mala, Diotallevi.

Un parlamentare avrebbe poi chiesto a Carboni di spiegare esattamente il famoso viaggio ad Edimburgo, subito dopo la morte di Calvi. Quel viaggio, come si sa, è sempre rimasto misterioso. Si è addirittura detto che servì soltanto per far sparire la borsa di Calvi piena di documenti. Carboni, invece, avrebbe detto: «Volevo scappare da Londra. Ero in preda al terrore, dopo aver saputo che Roberto era stato trovato impiccato. Così, presi il primo aereo disponibile e finii ad Edimburgo».

La risposta, ovviamente, non ha soddisfatto nessuno. In quella città, come è noto, c'è una loggia massonica dei «frati neri», lo stesso nome del ponte sotto il quale fu trovato il corpo di Calvi. Un'altra loggia con la stessa denominazione esiste, da anni, anche a Londra. L'audizione ovviamente, si è protratta fino alle ore piccole.

Intanto, il sostituto procuratore Luciano Infelisi ha aperto una inchiesta formale sul contenuto del memorale Pellicani e una per sapere come i giornalisti dell'«Espresso» siano riusciti ad intervistare in carcere lo stesso Pellicani.

Wladimiro Settimelli